

# Rassegna Stampa

09/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547



# La sfida delle Smart City

## LA TENDENZA

**L**e città occupano il 2% della superficie terrestre; ospitano il 50% della popolazione mondiale e vi consumiamo il 75% dell'energia, emettendo l'80% della quantità complessiva di anidride carbonica. Per utilizzare le parole di David Harvey, docente di antropologia e geografia della City University di New York: «La città è il mondo che l'uomo ha creato. La domanda sul tipo di città che vogliamo non può allora essere separata da altre domande sul tipo di persone che vogliamo essere, sui legami sociali che cerchiamo di stabilire, sui rapporti con l'ambiente naturale che coltiviamo, lo stile di vita che desideriamo e i valori estetici che perseguiamo».

Se l'urbanizzazione è stata la chiave di un modello economico, oggi la questione ambientale, quella demografica e la persistente crisi spingono al cambiamento, che comincia dalle nostre abitazioni, divoratrici del 50% fabbisogno energetico europeo. «La città è prima di tutto il luogo dell'interazione sociale. Le città diventate troppo grandi, o troppo inefficienti, non riescono ad assolvere il principale compito. Occorre un nuovo sviluppo economico per rilanciare i programmi urbani», spiega Roberto Pagani professore del Politecnico di Torino.

## INTELLIGENTI

La sfida è nella concretizzazione del concetto polisemico di Smart City: una città intelligente, capace di cavalcare la rivoluzione digitale, e dunque l'innovazione, per migliorare la qualità della vita e dare un nuovo impulso all'economia. Scendendo sul campo, all'Università Roma Tre troviamo un esempio tangibile di

ciò che dovrebbe essere. Un gruppo di cinquanta studenti si è imposto con il progetto RhOME for denCity nella massima competizione mondiale tra università, Solar decathlon 2014, per progetti edilizi innovativi. Una soluzione abitativa, ecosostenibile e a basso costo, per la riqualificazione di un quartiere periferico. «Abbiamo puntato su alloggi energeticamente autosufficienti, in grado di dialogare con l'utente, che è nella condizione di sfruttare al meglio tutta la tecnologia implementata; dall'apertura della casa al consumo energetico. Ora, però, non dovremmo accontentarci di questo successo, bensì tradurlo in realtà: dal prototipo al prodotto con la convergenza tra il mondo della ricerca, istituzioni e imprese», racconta Chiara Tonelli architetto e docente di Tecnologia dell'architettura.

Dal 22 al 24 ottobre a Bologna si terrà la fiera internazionale Smart City Exhibition: l'occasione per valutare lo stato dell'arte. La partita si gioca in Europa, dalla quale provengono la pressoché totalità dei fondi, 2014-2020, da investire sull'innovazione. L'obiettivo è di rendere le città luoghi che, attraverso il partenariato pubblico-privato, alimentino un tessuto imprenditoriale dal basso. «Le start-up rappresentano laboratori creativi fondamentali. In molte città matura la consapevolezza di quanto creino un ambiente favorevole allo sviluppo. Ma abbiamo la necessità di una dinamica duplice: movimento top-down, bottom-up. Dal basso si percepisce un movimento virtuoso, che andrebbe assecondato», afferma Carlo Mochi Sismondi presidente di Forum PA.

## SPERIMENTAZIONI

Su scala europea sono molte le spe-

rimentazioni in atto. Per esempio sul fronte della mobilità e dei trasporti pubblici sta decollando City Mobil 2, che vede coinvolta Oristano e poi Milano per l'Expo 2015. Un veicolo elettrico senza conduttore: un progetto pilota che a medio termine potrebbe diventare uno strumento utile per le nostre aree urbane, dove la macchina non venga più considerata un bene ma un servizio.

Mantenendo lo sguardo sul Vecchio Continente, in Danimarca, approdiamo sull'Isola di Bornholm. Duemila famiglie sperimentano con EcoGrid un sistema in cui la rete elettrica è abbinata a una serie di controlli (tariffe, consumo, temperatura) via Internet e si realizza l'integrazione con le fonti rinnovabili, l'eolico in questo caso. Nel giro di due anni la sperimentazione sarà allargata ad altre parti del paese scandinavo, e nel 2020 si prevede che metà dell'elettricità nazionale verrà fornita dall'eolico.

A fronte delle limitate risorse pubbliche, diverrà sempre più determinante il ruolo delle imprese: destinate a scommettere o meno sul cambiamento. In Olanda, Kuper Compagnons, con cent'anni di attività alle spalle, l'ha fatto. In un decennio ha concepito a Heerhugowaard la città del sole (la più estesa area residenziale con zero emissioni di CO<sub>2</sub>), e ora su quel modello agisce in tutto il mondo edificando smart cities. «A Shenzhen per esempio abbiamo riprodotto lo stesso modello olandese, favorendo al massimo il trasporto pubblico - spiega Wouter Vos -. Vogliamo stimolare un senso di appartenenza al luogo tra tutti gli abitanti, ricchi o poveri che siano. Le città devono accogliere l'eterogeneità, e la tecnologia è la via per renderle competitive e accessibili».

**Gabriele Santoro**

# Pa e lavoro, percorso a ostacoli in Senato

**Vittorio Nuti**  
**Manuela Perrone**  
ROMA

Lavoro e pubblica amministrazione: il Senato ha due deleghe "pesanti" da mandare in porto per inviare all'Europa e ai mercati i primi segnali concreti di cambiamento, oltre agli annunci. Un compito non facile: sulla seconda gamba del Jobs act, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti vuole approvata entro la fine dell'anno, pende la spada di Damocle delle polemiche sull'articolo 18 che stanno frenando le decisioni della commissione di Palazzo Madama. A dividere è il riordino delle forme contrattuali vigenti e in particolare del contratto a tempo indeterminato con la sfida dell'introduzione di «tutele crescenti». La delega sulla Pa, incardinata in commissione Affari costituzionali sempre al Senato, sconta invece il clima avvelenato dal blocco dei rinnovi per dipendenti pubblici e forze dell'ordine confermato dal Governo: in queste condizioni una riforma complessiva del pubblico impiego è impresa ardua.

Si gioca in Parlamento la scommessa dei mille giorni lanciata dal premier Matteo Renzi. A metà del semestre italiano di presidenza Ue, il Governo sa be-

ne quanto i prossimi mesi saranno decisivi per tradurre le promesse in norme. Il rischio ingorgo è dietro l'angolo. Oltre alle due deleghe, ci sono quattro decreti legge da convertire, tutti alla Camera: due già in corsa, missioni internazionali e violenza negli stadi, e due ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, Sblocca-Italia e giustizia civile. C'è il capitolo politicamente sensibile delle riforme istituzionali: nuovo Senato e Italicum. E c'è la sessione di bilancio alle porte.

Oggi sono convocate le conferenze dei capigruppo dei due rami del Parlamento per fissare i calendari dei lavori e sbrogliare la matassa. Cercando di soddisfare esigenze diverse: quelle del Governo e quelle delle differenti anime della maggioranza, senza scontentare Forza Italia, che resta il principale interlocutore in tema di riforme.

«Le priorità assolute sono due», dice Roberto Speranza, capogruppo Pd a Montecitorio: «La situazione economica e sociale del Paese, che affronteremo subito a ottobre con la Nota di aggiornamento al Def e con la legge di stabilità, e le riforme istituzionali». Speranza ammette il pericolo ingorgo, ma è ottimista: «Abbiamo voglia di lavorare.

Prevale l'entusiasmo di andare avanti». Tra i banchi di prova ci saranno subito i decreti legge: quello sulle missioni internazionali dovrebbe andare al voto da oggi, ma non si esclude la fiducia. «Dipende sempre dall'atteggiamento dell'opposizione», precisa Speranza. «La velocità dell'iter dei decreti passa molto per il clima, e io farò di tutto perché sia costruttivo e positivo. Lo stesso vale per le riforme: il mio auspicio è che qui alla Camera non si ripeta quel che è accaduto in Senato».

Dal canto suo il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Forza Italia), riconosce che la priorità di Palazzo Madama «è senz'altro il Jobs act» ma, aggiunge, «una decisione sui contenuti maturerà in commissione Lavoro non prima di una decina di giorni: per questo, proporrò ai capigruppo di approfittarne per portare in aula il ddl sulla diffamazione pronto da tempo». Difficile, per Gasparri, uno sprint su altri fronti: «Il decreto Pa ha appena iniziato il passaggio in commissione e non prevedo tempi brevi».

Dopo il complicato varo del ddl sul nuovo Senato, ad agosto, la maggioranza spera in un nuovo corso. «Abbiamo la volontà di assumere il punto di vista di

chi non la pensa come noi», assicura Speranza. Le riforme istituzionali, comunque, non dovrebbero occupare il centro della scena: si lavorerà nelle commissioni, alla ricerca di intese. La legge elettorale, ad esempio, va di fatto riscritta dai senatori della Affari costituzionali: oggi Renzi e la ministra Maria Elena Boschi potrebbero incontrare la presidente Anna Finocchiaro per fare il punto. Gasparri conferma: «Su legge elettorale e riforma costituzionale possiamo parlare di una pausa di riflessione. C'è un accordo di fondo tra Forza Italia e la maggioranza, sono in corso contatti per capire come modificare i testi. Non credo che sarà un percorso definito a breve».

Altre riforme bussano alla porta delle Camere: la giustizia (con il dl e i sei ddl approvati dal Governo il 29 agosto) e il fisco, con il lungo elenco di decreti attuativi della delega che devono incassare i pareri delle commissioni. I tempi sono stretti e le insidie parlamentari tante, come l'ostruzionismo estivo sul nuovo Senato ha dimostrato. Entro il 1° ottobre il Governo deve presentare alle Camere la Nota di aggiornamento al Def. E poi individuare (e far digerire) i 20 miliardi di tagli annunciati dal premier per la legge di stabilità.

‡ **L'imposta sulla casa** Ecco dove non si paga †

# I sindaci non ci stanno: si apre il fronte anti Tasi

*Dopo Positano e San Lorenzo del Vallo, altri comuni studiano l'esenzione*

## IL VADEMECUM

### Gettito previsto (dati in euro)



**Imu+Tasi**  
**24,8-28**  
**miliardi**  
(anno 2014)

### TASI

#### Che cosa è

È l'imposta sui cosiddetti "servizi indivisibili" assicurati dai Comuni come l'illuminazione pubblica o la manutenzione di strade e verde

### LE SCADENZE

#### Domani

#### TERMINE ULTIMO PER DELIBERARE LE ALIQUOTE ALTRIMENTI:



Verrà applicata l'aliquota di base **all'1 per mille**



Sarà pagata in un'unica soluzione **entro il 16 dicembre 2014**



L'importo, per l'occupante, **sarà nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo**

### 16 giugno

#### GIÀ PAGATO

Solo nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 31 maggio

### 16 ottobre

#### PRIMA RATA PROROGATA

L'acconto Tasi slitta a ottobre nei Comuni ritardatari

### 16 dicembre

#### LA SECONDA RATA

Con la rata di dicembre sarà effettuato in tutti i Comuni il conguaglio Tasi

L'EGO

### Emanuela Fontana

Qualche sindaco è passato all'azione, altri ci stanno pensando. C'è tempo fino a domani. I Comuni che hanno intenzione di alleggerire le tasse dei cittadini possono decidere entro pochissime ore di abolire o di ridimensionare la Tasi, la tassa sui «servizi indivisibili» applicata alla prima casa, sia ai proprietari che agli affittuari. È una sfida al balzello deciso dalla legge di Stabilità 2013 che sta partendo dal sud e dal centro Italia. Finora sono due i Comuni che hanno ufficialmente abolito la Tasi in questi primi giorni di settembre: Positano e Lorenzo del Vallo. Asciano (Siena) ha ridimensionato la Tasi sulla casa e abolito quella sulle proprietà rurali.

Campania e Calabria guidano così la piccola crociata anti tassa, che potrebbe, forse, estendersi proprio in questi giorni. Molti Comuni stanno lottando contro il tempo per stabilire le tariffe e le assemblee municipali sono intasate di emendamenti. Il sindaco di Positano, Michele de Lucia, un imprenditore eletto nelle fila del Pdl e ora in Forza Italia, racconta al *Giornale*: «Dal 2 settembre ho ricevuto moltissime telefonate ed e-mail da altri sindaci che vogliono sapere come abbiamo fatto. Sindaci soprattutto del nord, molti della Lombardia». È il vanto di una cittadina a grande vocazione turistica che è riuscita, rivendica il sindaco, a chiudere il bilancio «con un milione e tre, un milione quattro-

centomila euro di avanzo», maturato nel corso degli ultimi anni. E questo, si sottolinea con orgoglio, senza che sia stata inserita «la tassa di soggiorno», l'obolo ormai diffuso in tutta Italia per i turisti che soggiornano in città d'arte o comunque meta di vacanze: «Trovo che la tassa di soggiorno sia un modo poco elegante di ospitare».

Imancati introiti della Tasi ammonteranno approssimativamente a 450mila euro. In risposta alle opposizioni perplesse sulle coperture economiche che non possono essere esaurite da un pur lodevole avanzo, la giunta chiudendo un bilancio da portare a fine mese in consiglio che prevede «tagli in tutti i settori» e un «leggero aumento dell'Imu». Tasi abolita, comunque, a Positano, in via definitiva dopo il «sì» del consiglio comunale martedì scorso. «Siamo un comune sano - spiega ancora De Lucia - e c'è spazio per il lusso di abolire la Tasi, che considero una vera e propria patrimoniale per i cittadini».

Le amministrazioni che si definiscono «con i conti in ordine» provano dunque l'azzardo. Succede anche a San Lorenzo del Vallo, provincia di Cosenza. Qui la filosofia alla base della rivolta anti Tasi è un po' diversa: «Chi ha di più deve dare di più», sintetizza al *Giornale* il sindaco, Luciano Marranghelo (ex centro destra, ora vicino al Nuovo Centro di Tabacchi): «Abbiamo spostato la tassazione sugli immobili su seconde e terze case». Circa

160mila euro che i proprietari di prime case non dovranno più pagare. E se gli si chiede se ci sono state proteste, da parte «di chi ha di più e pagherà di più», spiega: «Chi ha di più perché dovrebbe protestare quando il superfluo lo butta nella spazzatura? Siamo voluti venire incontro ai pensionati, a molti padri di famiglia che vengono qui in Comune a piangere, come è capitato, perché non possono pagare una visita privata cardiologica per un bambino dopo che la Asl ha fissato un'attesa di tre mesi. Noi mettiamo mano al nostro portafoglio, inteso come nostro, non quello del Comune che sarebbe un reato: spesso ci tassiamo per fare queste opere di solidarietà».

Marranghelo è al secondo mandato e ha avuto un riconoscimento di eccellenza finendo nel libro *Licenziare i padri eterni* di Rizzo & Stella, perché «la nostra giunta ha inviato 40 chili di carta alla Dda di Catanzaro che non ne aveva». «Rispetto a come l'ho trovato - puntualizza - il Comune è in una situazione d'oro. È un Comune allegro. Quest'anno abbiamo avuto un cartellone di eventi degno di una metropoli. Sono venuti Ron, i New Trolls... Avevamo l'Imu al minimo e abbiamo tolto la tassazione sulla prima casa e l'abbiamo messa sull'Imu, a sostegno delle fasce più deboli».

Infine c'è Asciano. Il Comune del senese il 2 settembre con una seduta del consiglio comunale ha ridotto dello

0,2 per mille la Tasi per la prima casa e l'ha abolita per i fabbricati rurali. «Abbiamo voluto dare un segnale sia alle famiglie che alle aziende agricole, fondamentali per la nostra economia - spiega il sindaco, Paolo Bonari, eletto a maggio per il centrosinistra - Asciano ha un territorio a vocazione agricola e l'agricoltura è il nostro settore economico trainante, uno dei pochi in grado di creare sviluppo e occupazione».

## Imu-Tasi, entro il 30 settembre le dichiarazioni dei parroci

Ai blocchi di partenza l'operazione Imu-Tasi per i beni ecclesiastici. I parroci avranno tempo fino al 30 settembre per presentare il nuovo modello di dichiarazione fiscale. È la prima volta e dunque l'operazione si profila come una sorta di censimento dei beni ecclesiastici e della loro effettiva utilizzazione anche perché dovranno essere indicati tutti gli immobili, fabbricati e terreni, compresi quelli esenti dalle tasse. Con la

dichiarazione si dovrà indicare infatti poi non solo la consistenza patrimoniale ma anche l'utilizzazione. Si saprà dunque in quale percentuale in una parrocchia le aule sono usate per un'attività non tassabile, come il catechismo, o per un vero e proprio esercizio commerciale, come può essere il bar dell'oratorio. Stesse indicazioni dovranno essere fornite da scuole, ostelli, palestre che gravitano nell'orbita della



**I beni** Il cortile di un oratorio il censimento a fine mese

Chiesa. La scadenza del 30 settembre riguarda la dichiarazione e non i pagamenti; pur in assenza del «modello» infatti l'acconto delle tasse è stato versato il 16 giugno e il saldo si pagherà normalmente entro il 16 dicembre.

La scadenza è fissata a fine settembre e riguarderà gli anni di imposta 2012-2013. Dal prossimo anno invece il termine sarà fissato al 30 giugno ma solo se saranno variazioni bisognerà rifare tutto.

# Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità

## L'Italicum "superato" al Senato dal testo Madia Alla Camera niente sovrapposizioni con la manovra

**FRANCESCO BEI  
TOMMASO CIRIACO**

ROMA. Che fine ha fatto l'Italicum? «L'estate è passata e quella parola ormai nessuno la pronuncia più», scherza Roberto Calderoli. Sarà pure un'esagerazione quella del senatore leghista, ma non c'è dubbio che sulla riforma elettorale, come pure su quella costituzionale, sembra che il rock degli inizi abbia lasciato il posto a una tranquilla mazurca.

Al Senato l'Italicum aspetta che qualcuno lo tolga dai cassetti dove giace da mesi. Prima intanto - su indicazione di Palazzo Chigi - ci sarà da esaminare la legge delega sulla Pubblica amministrazione, un provvedimento complicato. E se in settimana un incontro tra Renzi, Boschi e Anna Finocchiaro dovrebbe servire a impostare il lavoro, né alla presidenza del consiglio né in Forza Italia c'è fretta di portarlo a conclusione. Stessa musica sulla riforma costituzionale. A Montecitorio la seconda lettura è nelle mani di Francesco Paolo Sisto, presidente della prima commissione e relatore (insieme al dem Emanuele Fiano) del disegno di legge. Il quale ha già fatto sapere di voler fare le cose per bene, senza limitarsi a timbrare il testo arrivato da palazzo Madama: «Non saranno i cento metri piani, ma neanche una maratona. Diciamo un tremila siepi. Daremo il giusto tempo alla discussione». Da qualche tempo Sisto, pur restando un fittiano nel cuore, risponde politicamente a Denis Verdini. Per questo i pochi forzisti che ancora speravano di combattere una

battaglia d'opposizione al governo, quando hanno letto che il relatore designato sul bicameralismo era Sisto, hanno capito di non potersi fare illusioni. La riforma si farà nei tempi e nei modi decisi dalla cabina di regia Renzi-Berlusconi. Con calma. Anche perché se al Senato c'è da esaminare la legge Madia, a Montecitorio arriverà a ottobre la legge di Stabilità. E la sessione di bilancio ingoierà ogni altra urgenza.

Per il premier infatti riaprire ora il contenzioso sull'Italicum rischia di rendere ancora più caldo un autunno già pieno di insidie. L'accordo tra Forza Italia e Ncd sulle soglie di sbarramento e sulle preferenze è lontano, senza contare che la minoranza del Pd potrebbe utilizzare proprio la legge elettorale per creare problemi a palazzo Madama dove i numeri sono quelli che sono. Gli alfaniani, poi, sono già sul piede di guerra. «Quella della legge elettorale - confida Fabrizio Cicchitto - è la partita decisiva. O Renzi convince Berlusconi ad abbassare le soglie oppure pure noi possiamo dare i numeri. Ci sono in ballo questioni di vita o di morte». Insomma, il clima è incandescente ancora prima che la partita abbia inizio.

Così il premier non sembra aver più tanta voglia di spingere sull'acceleratore. Anche per non dare credito alle voci che lo vorrebbero propenso alle urne in primavera. L'incontro decisivo con Berlusconi? Entrambi hanno deciso di soprassedere, almeno per adesso. Tanto più che il leader di Forza Italia resterà tutta la settimana a Milano, colpito di nuovo dall'uveite.

Il capo del governo teme che anche a Montecitorio possa replicarsi il Vietnam scatenato dai grillini sulla riforma costituzionale. Ad aggiungere benzina sul fuoco anche l'odio dei cinque stelle nei confronti di Laura Boldrini. Dopo occupazioni dei banchi, scontri d'aula e insulti osceni sul blog, la presidente della Camera si prepara al passaggio parlamentare promettendo ascolto e rigore: «Darò lo spazio necessario al dibattito, coinvolgendo le opposizioni e garantendo il giusto clima per la discussione. Le regole, qui a Montecitorio, sono diverse da quelle del Senato: ad esempio non c'è il "canguro". E poi ricorda - visto che Renzi ha indicato un programma da mille giorni, allora non c'è più bisogno di correre eccessivamente». Eppure Boldrini non sottovaluta la possibilità di una nuova esplosione della "furia" grillina: «Be', certo - allarga le braccia - esiste il rischio che qualcuno tra loro decida di conquistare il palcoscenico mediatico scatenando una gazzarra. Noi garantiremo gli spazi necessari, ma con loro potrebbe essere vano...».

E in effetti il clima che si respira in casa pentastellata non promette nulla di buono. L'idea, in balia però degli sbalzi d'umore del vertice, è quella di incalzare l'esecutivo sui provvedimenti economici, attaccando invece a testa bassa sulle riforme. Come sempre anche stavolta nel Movimento si scontrano due linee. Quella dei falchi è incarnata a perfezione da Andrea Colletti: «Voglio vedere come si comporterà Boldrini. Se farà come penso, purtroppo ci sarà da divertir-

si... Se si muoverà come Grasso, può succedere di tutto. Noi riponiamo in lei zero fiducia». L'obiettivo è agitare anche la piazza: «Al Senato - ricorda Colletti - i colleghi hanno deciso spesso di disertare i lavori per protesta contro la riforma, che è pericolosa. Noi, però, daremo battaglia sia dentro che fuori dal Parlamento. Prima in commissione, poi in Aula alzeremo le barricate». Sommare l'ostruzionismo e la piazza grillina con le mobilitazioni dei sindacati e gli agguati della minoranza Pd rischia di essere troppo anche per Renzi. Meglio occuparsi dei nemici uno alla volta.

# Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi

Due terzi dei Comuni hanno fissato le aliquote, scadenza domani  
Se gli altri non decideranno, si pagherà entro metà dicembre

ENTRO domani oltre un terzo dei Comuni deve deliberare l'aliquota della Tasi. E poi comunicarla al ministero dell'Economia prima del 18 settembre. La scadenza è ormai prossima, dunque. E occorre fare in fretta per evitare che i cittadini - in mancanza di decisione - siano costretti a pagare la Tassa sui servizi indivisibili - che sostituisce da quest'anno l'Imu - tutta in un'unica soluzione a dicembre. Fin qui solo il 64,8% dei municipi, dunque 5.246 sindaci (su un totale di 8.092), ha fissato le aliquote. Tra questi, 2.178 lo hanno fatto già a maggio, consentendo così ai proprietari di pagare l'acconto a giugno. Il resto (poco più di 3 mila città) ha deciso in questi mesi estivi - come Roma, Firenze, Milano, Bari, Catania, Verona - e dunque farà versare l'acconto entro il 16 ottobre (e il saldo a dicembre). Le grandi città hanno già quasi tutte provveduto. All'appello manca solo Palermo che ieri però ha riunito su questo il consiglio comunale (deciderà oggi), spaccato tra chi vuole aliquota zero e chi al 2,9 per mille. In base ai dati pubblicati sul sito del Tesoro e rielaborati dall'ufficio studi della Uil, l'aliquota media della Tasi delle 69 città capoluogo di provincia, è del 2,46 per mille, ad un soffio dal tetto massimo consentito del 2,5, senza tenere conto dell'addizionale dello

0,8 (che si può aggiungere o meno e serve a finanziare le detrazioni). Per una famiglia su due la Tasi sarà più cara dell'Imu, secondo le prime proiezioni Uil. Di certo più esosa per 7 nuclei su 10, se vivono in case modeste e hanno figli. L'Anci, l'Associazione dei Comuni, si difende. Colpa di governo e Parlamento che «hanno fatto la scelta di non mantenere le detrazioni fisse». Tagliando risorse ai sindaci per «8,5 miliardi dal 2011 al 2014», oltre ai «9 miliardi di vincoli del patto di stabilità». Sacrifici che hanno comportato dunque «una maggiore pressione fiscale - ammette l'Anci - resasi obbligatoria». Per quanto riguarda la carenza di

trasparenza degli otto grandi Comuni (tra cui Milano, Roma, Napoli, Firenze) nell'indicare quali servizi indivisibili sono finanziati dalla Tasi, segnalata ieri da *Repubblica*, l'Anci risponde che «la trasparenza è massima e si attiene alle prescrizioni di legge». Anche se risulta di fatto impossibile al cittadino verificare con immediatezza i numeri. Colpa della legge, dice l'Anci, che «non indica la modalità di esposizione dei dati».

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Capoluoghi, l'aliquota media è al 2,46 per mille

## Tassa giù nelle grandi città

ROMA. Un'aliquota media del 2,46 per mille per la Tasi ci dice che la nuova tassa sulla casa è ai massimi in molti Comuni. E che il confronto finale con l'Imu del 2012 riserverà parecchie sorprese, in negativo. Nelle 69 città capoluogo che hanno sin qui già pubblicato le aliquote, parecchie hanno spinto la nuova tassa sulla prima casa non solo al tetto massimo del 2,5 per mille, ma le hanno aggiunto anche la coda dello 0,8 addizionale, quella prevista dalla legge per finanziare le detrazioni. Questa è stata difatti la scelta di molti grandi municipi e di numerosi piccoli centri, se la media dà appunto quel 2,46. Non è un caso se Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Torino, Venezia, Bari, Catania sono al 3,3 per mille (somma di 2,5 e 0,8). Il massimo del massimo. Con tutta evidenza, una scelta obbligata di quei sindaci per preservare almeno parte del gettito che l'Imu assicurava loro con un'aliquota dal 4 per mille in su. Anche Roma e Milano non sono da meno, con la Tasi al 2,5 per mille. Il punto è che la nuova tassa sul mattone si distribuisce in modo diverso dalla vecchia. Se la torta è la stessa (il gettito), ora versano di più gli immobili con rendite catastali medio-basse, le famiglie con figli, le città che prima avevano un'Imu bassa.

### CHI PAGA E QUANDO

Pagano i proprietari di prima e seconda casa (questi ultimi aggiungono alla Tasi anche l'Imu). E anche gli affittuari, in percentuali dal 10 al 30%, decise dai sindaci. La Tasi è una delle due gambe della luc (Imposta unica comunale), l'altra è la Tari, la tassa sui rifiuti. Tasi e Tari comportano però due bollettini diversi (il secondo in genere arriva precompilato a casa) e si versano in momenti diversi. Le scadenze della Tasi per quest'anno sono assai variabili. Circa 2 mila

Penalizzati i contribuenti dei Comuni che avevano tenuto bassa l'Imu prima casa, mentre risparmiano qualcosa gli altri

Comuni hanno fatto pagare l'acconto a giugno, altri 3 mila (ai dati di ieri) lo faranno pagare entro il 16 ottobre. Altri ancora - se tarderanno a comunicare i dati - rimanderanno i cittadini all'esborso unico a metà dicembre.

### ALIQUOTE E CONFRONTO IMU

L'aliquota Tasi sulla prima casa è scelta dal Comune e varia in un range tra l'1 e il 2,5 per mille, mentre l'Imu andava dal 4 al 6 per mille. Ma l'Imu contava sulla detrazione fissa di 200 euro per tutti, più 50 euro per ciascun figlio sotto i 26 anni. Mentre per la Tasi, le detrazioni sono opzionali e molto più

basse. I Comuni che le applicano possono finanziarle alzando dello 0,8 per mille l'aliquota sulla prima casa (che al massimo può arrivare, come detto, al 3,3 per mille). Oppure spostando quest'addizionale tutta sulle seconde case. O scegliendo una via di mezzo (0,4 sulle prime e 0,4 sulle seconde, oppure 0,2 sulle prime e 0,6 sulle seconde). I sindaci che hanno optato per il bonus fiscale l'hanno parametrato alle rendite catastali o al reddito Irpef o a quello Isee. E comunque sono andati in ordine sparso. Da zero detrazioni generali a sconti nulli per i figli, dal bonus solo dal terzo figlio in poi (Ferrara) al bonus per chi ne ha più di quattro (Reggio Emilia).

### FAMIGLIE PENALIZZATE

Sono quelle con redditi modesti che vivono in abitazioni contraddistinte da rendite medio-basse. Nella simulazione della Uil - Servizio politiche territoriali vivere in una A3 (casa economica) con un figlio e rendita pari a 450 euro (nella media nazionale per questa categoria) può essere penalizzante per il 71% delle famiglie (nell'ipotesi, con reddito Isee di 10 mila euro e reddito Irpef di 20 mila euro). Sette famiglie su dieci cioè pa-

gheranno più Tasi che Imu: 52 euro extra a Bologna, 32 a Firenze, 30 a Milano, 27 a Venezia.

### MUNICIPALI DIVISI

Mentre Ragusa, Olbia, Torre del Greco e altri 245 piccoli Comuni come Giffoni Valle Piana hanno scelto aliquota zero per la Tasi, gli altri si spaccano in due categorie, in base alla virtuosità o meno del passato. Quelli con un'Imu prima casa alta o molto alta - tra il 5 e il 6 per mille - ora hanno una Tasi più bassa.

Parrocchie e organizzazioni no profit devono presentare entro il 30 settembre la dichiarazione: andranno indicati tutti gli immobili

E il caso di Roma, Torino, Genova, Caserta, Napoli che hanno fissato aliquote inferiori di 2 o 3 punti, come la legge consente loro di fare. A Roma per esempio, nei due casi della Uil, si risparmierà da 50 a 145 euro a seconda della tipologia (di più con un'abitazione civile A2 e senza figli). A Caserta si arriva addirittura a 241 euro di minori esborsi, pur senza detrazioni: ma qui l'aliquota è crollata dal 6 al 2,5 per mille. I penalizzati - sembra un paradosso - sono i Comuni che tenevano l'Imu al 4 per mille, il minimo. Ora si trovano a imporre una Tasi al 2,5 o 3,3 per mille e in molti casi il risparmio è nullo o c'è un aggra-

vio, per via di detrazioni assenti o inferiori. A Mantova ad esempio si va da 124 a 181 euro in più (il massimo per la A3 con un figlio). Così Venezia, Milano, Firenze, con aumenti però più contenuti.

### IMU CHIESA

Un'altra scadenza alle porte riguarda gli enti no profit. Entro il 30 settembre dovranno spedire in via telematica la dichiarazione Imu-Tasi. Un fatto storico che coincide con un vero e proprio censimento. Conseguenza della norma di legge introdotta dal governo Monti nel febbraio del 2012. Ma che solo ora trova compiuta attuazione, dopo la pubblicazione lo scorso giugno del modello ad hoc, utile - dal prossimo anno - non solo a pagare le giuste tasse, ma anche a identificare e quantificare gli immobili e le loro porzioni da sottoporre a tassazione. La dichiarazione riguarda gli anni di imposta 2012-2013 e chi non la fa rischia una multa dal 100 al 200% dell'imposta dovuta. Le parrocchie sono in allarme. La diocesi di Milano organizza corsi. Si parte quest'oggi alle ore 15, in piazza Fontana 2, presso la Curia arcivescovile. Si replica in serata all'Istituto salesiano. E poi altri due appuntamenti il 17 e 18 settembre. Il cardinale Scola ha deciso di aiutare i parroci e gli altri enti ecclesiastici della sua diocesi a calcolare gli spazi esenti dall'imposta sugli immobili e quelli no perché commerciali, come ostelli, palestre, bar negli oratori, negozietti e così via. Una rivoluzione.

# Tagli del 3% ai ministeri E Cottarelli prepara le valige via dopo la legge di Stabilità

Vertice a palazzo Chigi sulla Spending review  
Cgil in piazza, Fiom annuncia lo sciopero contro il governo

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un sacrificio del 3% del budget, non lineare: alcuni potranno dare di più, altri di meno. Dipenderà dalle capacità di eliminare gli sprechi e di mettere in atto la faticosa spending review. In vista del vertice, previsto per domani, tra Renzi e la schiera dei ministri di spesa, ieri il titolare dell'Economia Padoa-Schioppa, il ministro delle Riforme, Maria Elena Elena Boschi, e il consigliere economico Yoram Gutzgeld hanno messo sul tavolo una serie di proposte tecniche. Ad illustrare le cifre Carlo Cottarelli: il commissario alla spending review, in «frizione» con il governo dopo le sue dichiarazioni contro gli sforamenti della spesa pubblica del 31 luglio scorso. Dopo ripetute voci di abbandono e di ritorno all'Fmi del tecnico del Tesoro, "Mr. Forbici", a quanto si apprende, resterà al suo posto solo fino alla legge di Stabilità.

Il percorso, messo a punto dalla riunione di ieri, dovrà essere compiuto entro tre settimane: il primo ottobre sarà presentata la nota di aggiornamento al Def con il nuovo quadro economico e il 15 ottobre la legge di Stabilità. Durante questo periodo le acque saranno agitate. Susanna Camusso (Cgil) annuncia una manifestazione per il lavoro entro i primi 10 giorni di ottobre. E lo stesso Landini - spesso interlocutore di Renzi, che ha appena incontrato - mobilita le tute blu della Fiom il 25 ottobre a Roma, proponendo anche 8 ore di sciopero.

La linea di lavoro, che vuole seguire Renzi, è quella di tagli del 3%: poiché la spesa pubblica, al netto degli interessi, è circa di 700 miliardi, si tratta dunque di trovare 20 miliardi. Il compito graverà sui ministri di spesa: saranno richiesti risparmi al ministro della Sanità, Lorenzin, a quello del Lavoro, Poletti, a quello dello Sviluppo, Guidi a quello degli Interni, Alfano (il quale, però, è ottimista: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di Polizia purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia»)

La lista degli impegni resta

gravosa. Da trovare ci sono 7-10 miliardi per il rinnovo del bonus Irpef da 80 euro per il 2015; 4 miliardi di spese indifferibili (Cig in deroga, 5 per mille, missioni militari ed altro); 4 miliardi di tagli alle spese postate sul 2015 dal governo Letta, penal'entrata in funzione della clausola di salvaguardia con relativo taglio lineare delle agevolazioni fiscali. Infine 2-3 miliardi dovranno servire per proseguire nella correzione del deficit.

Il quadro della crescita intanto peggiora: dopo le docce fredde delle ultime settimane, per quest'anno è già assodato un Pil leggermente sotto lo zero, cioè in recessione, e soprattutto per il prossimo non si dovrebbe arrivare sopra l'1, nonostante le stime del governo siano ancora all'1,3%. Significa meno entrate fiscali e dunque la necessità di trovare maggiori risorse.

Non solo ombre: ci sono almeno un paio di elementi che possono contribuire ad alleggerire la scure del governo e, finché rimarrà in carica, di Cottarelli. Il primo e più im-

portante aspetto confortante è la riduzione dei tassi dopo le mosse della Bce: lo spread è ormai ben sotto quota 150 e anche i tassi a lungo sul Btp decennale oscillano intorno al 2%. La conseguente minor spesa per interessi sarebbe di circa 3 miliardi. L'altra mini-boccata di ossigeno è la rivalutazione del Pil, secondo le nuove norme Eurostat: non sarà molto, ma contribuirà ad una piccola limatura a deficit e debito.

Infine la variabile cruciale, ben presente sul tavolo anche ieri: sarà l'obiettivo di deficit-Pil che si porrà per il prossimo anno. Il Def fissa al 1,8% per il 2015, ma già prima dell'estate Renzi aveva annunciato di voler portare il livello al 2,3%: dunque più margini di manovra. Non si andrà comunque oltre il 3%, anche secondo le più recenti stime dei centri di ricerca. L'Italia conta sempre sulla flessibilità in cambio di riforme. Ma anche sul piano europeo l'Italia fa pressing: ieri il sottosegretario Gozi ha proposto di rivedere gli obiettivi di deficit per tutta Eurolandia in ragione di "circostanze eccezionali" come la crisi Ucraina e le svalutazioni dei Bric.



**COMMISSARIO**  
Carlo Cottarelli, commissario  
alla spending review

I sacrifici maggiori saranno chiesti a Sanità, ma anche agli Interni, al Lavoro e allo Sviluppo

Alfano: "Ci sono tutte le condizioni per sbloccare le retribuzioni della Polizia, ma i sindacati abbassino i toni"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ministeri, comincia la cura dimagrante

## Il Tesoro punta a quantificare le riduzioni di spesa già ottenute con le riforme

ROMA — Iniziano domani, salvo cambi di programma del premier, gli incontri tra Matteo Renzi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e i singoli ministeri per realizzare l'annunciato taglio del 3% delle relative spese. Mentre a partire da oggi il Pil (prodotto interno lordo) sarà calcolato in base ai nuovi indicatori, che considerano anche i proventi dell'attività illecita. I primi effetti sui conti pubblici saranno resi noti il 22 settembre.

Ieri c'è stata a Palazzo Chigi una riunione preparatoria di metodo cui hanno partecipato anche il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld, e il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli. Come si possa arrivare ai 20 miliardi di tagli indicati dallo stesso presidente del Consiglio come obiettivo, a via XX settembre nessuno ancora sembra saperlo. Si fa osservare, ad esempio, che applicando il 3% non all'intera spesa pubblica (800 miliardi) ma alla stessa al netto degli interessi (717 miliardi), l'obiettivo sarebbe più che realizzato. Ma è chiaro che non si procederà così, se sono vere le affermazioni fatte dallo stesso premier sul fatto che la manovra non sarà depressiva e che, per cominciare, non si toccheranno le pensioni, capitolo che nello schema originario del commissario Cottarelli avrebbe dovuto portare in dote un bel gruzzolo di 2,5 miliardi di risparmi nel 2015, di cui un miliardo di contributo straordinario.

Per contro sembra ormai certo, dopo le affermazioni del ministro alla Funzione pubblica, Marianna Madia, sul blocco degli stipendi nel pubblico impiego, che da questo comparto della spesa verranno risparmi per 2,1 miliardi. Resta da capire invece se reggerà l'impegno preso dal premier di non intervenire sulla Sanità, nel senso di consentire al comparto di usare i tagli effettuati per realizzare investimenti nello stesso settore. Oppure che ne sarà della Difesa, dove Cottarelli aveva contabilizzato eccessi di spesa rispetto al *benchmark* europeo di 3,2 miliardi, ipotiz-

zando quella razionalizzazione dei cinque corpi di sicurezza di cui ora si sta discutendo, e che sono stati compresi nella delega della Pubblica amministrazione.

Un conto approssimativo del risultato che il premier potrebbe portare a casa, comprensivo del blocco agli stipendi, si aggirerebbe sui 10-12 miliardi. Mancherebbero dunque 8-10 miliardi ai 20 promessi. E qui subentra quello che al ministero dell'Economia chiamano un «cambio di approccio rispetto a Cottarelli»: una revisione della spesa «*bottom up*» anziché «*top down*», cioè dal basso verso l'alto anziché il contrario. Forse rubando un po' di creatività all'ex ministro Giulio Tremonti, si potrebbe chiamarla «cartolarizzazione delle riforme», più semplicemente si tratta di monetizzare gli effetti di leggi già varate, in base al loro grado di attuazione. Lo ha fatto capire il viceministro Enrico Morando portando ad esempio il decreto sugli 80 euro che conterrebbe molte norme di risparmio non cifrate, quando furono emesse, perché ancora non realizzate. Certo, occorrerà che per farne derivare risparmi visibili si sia in grado di dimostrare gli effetti concreti di quelle norme. Non proprio un'operazione semplice, ma la strada della *spending* creativa e della misurabilità delle riforme, di cui tanto ha parlato l'economista dell'Ocse Padoan, prima di diventare ministro, appare tracciata.

Sembra lontana l'epoca in cui lo stesso Renzi elencava i tagli possibili per aggregati tradizionali, ad esempio «costi della politica», oppure «auto blu». A proposito, ieri il Fornez, su incarico del ministero della Funzione pubblica, ha aggiornato i dati sulle flotte pubbliche, che sono scese da 8.619 vetture a 5.768, con un taglio del 33% nell'arco di circa due anni e mezzo.

**A. Bac.**

# Tagli ai ministeri, c'è la lista nuovo giro di vite sui Comuni

## Cottarelli a Palazzo Chigi. L'obiettivo: eliminare il 3% della spesa

**Andrea Bassi**

ROMA. Più di tre ore di confronto. A volte anche aspro. Da una parte il premier Matteo Renzi con il ministro per le riforme Maria Elena Boschi e il consigliere economico Yoram Gutgeld. Dall'altro il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e i tecnici della Ragioneria dello Stato. Sul tavolo i tagli al budget dello Stato necessari per affrontare una legge di stabilità il cui conto finale continua a lievitare. Secondo fonti presenti al vertice, alla fine, l'asticella dei tagli sarebbe stata alzata, come richiesto da Renzi, da 16 a 20 miliardi.

Un obiettivo da far tremare i polsi e sul quale da domani inizierà un confronto one-to-one con i singoli ministri. «La nostra intenzione», spiega una fonte presente al vertice, «è responsabilizzare tutti i membri del governo, dovranno essere loro a proporre i tagli necessari a raggiungere i target che gli saranno assegnati». In realtà non solo i ministri, ma anche Regioni ed Enti locali saranno coinvolti, perché la spending review, ancora una volta, non risparmierà i loro budget. Ma se i ministri non riusciranno ad effettuare i tagli promessi? «Allora interverremo noi». Dove per noi si intende la Presidenza del consiglio.

**L'addio**  
Commissario pronto a lasciare per un ruolo di direttore esecutivo al Fmi

In realtà questa sorta di «Piano B», di intervento in seconda battuta, sarebbe già a buon punto. Nel cassetto di Cottarelli ci sono i dossier consegnati dai gruppi di lavoro istituiti dal commissario. In pratica uno per ministero, oltre a quelli che si occupano di materie comuni come gli acquisti o gli immobili e quelli di Regioni, Comuni e Province. Per ogni dicastero c'è già pronto un menù di tagli. Dalla razionaliz-

zazione della rete diplomatica degli esteri, a quella delle Forze di polizia per il Viminale, fino al taglio dei dipartimenti della Presidenza del Consiglio e alla riduzione degli incentivi alle imprese alla quale sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico. Il menù, ovviamente, comprende anche il taglio delle municipalizzate saltato all'ultimo minuto dal decreto sblocca Italia e che sarà messo in conto al risparmio che dovranno garantire gli enti locali.

Di quanto dovranno dimagrire i dicasteri? Renzi aveva parlato di un taglio del 3 per cento su una spesa complessiva di 700 miliardi di euro. In realtà durante l'incontro sarebbe stato indicato un perimetro di spesa realmente «aggregabile» di circa 350 miliardi di euro, se non si vogliono toccare voci sensibili del bilancio dello Stato come pensioni e sanità. Dentro questo perimetro andranno ricercati i 20 miliardi. «Il 3 per cento», spiega una fonte del governo, «è un obiettivo politico che serve a concordare con i ministri tagli nei loro capitoli di spesa in modo da ottenere risparmi per 20 miliardi». Questo, insomma, significa che la percentuale di riduzione del budget non sarà uguale per tutti. C'è chi sarà chiamato a contribuire di più e chi meno.

Nel vertice di ieri non si è invece discusso delle dimissioni di Cottarelli. Palazzo Chigi attende le decisioni definitive del commissario che avrebbe espresso la volontà di essere indicato come successore di Andrea Montanino nel ruolo di direttore esecutivo del Fmi per l'Italia. L'indicazione da parte del governo per la carica dovrà essere effettuata entro il 15 settembre.

*Mentre quelli di Stato (assunti con pesanti selezioni) si sono visti ridurre i compensi*

# Indenni gli avvocati comunali

## Perché a Palazzo Chigi comandano ex amministratori locali

DI DOMENICO CACOPARDO

**P**rima di concludere l'esame della cosiddetta riforma della pubblica Amministrazione, torno brevemente indietro per approfondire alcuni temi emersi dal dibattito sul web. Partiamo dall'art. 9 quello che, dopo una originaria (decreto-legge) riduzione al 10% dei compensi da attività legali (di avvocati pubblici) l'ha riportati al 50%. C'è da dire che gli avvocati "pubblici", al netto degli imbucati, svolgono un ruolo prezioso e costano molto meno del libero Foro. Ma tant'è, l'idea era quella di incidere pesantemente sulle retribuzioni di questi professionisti nella convinzione che determinassero una macroscopica disparità di trattamento a loro favore. Del resto, in altra parte della riforma, anche i compensi-incentivi alle progettazioni da parte dei tecnici dipendenti da pubblica Amministrazioni sono stati drasticamente tagliati.

**Quanto all'avvocatura, la Madia** ha compiuto l'ennesimo errore, mettendo in un unico calderone i legali degli enti locali, anche di quelli con 10 mila abitanti, per esempio, assunti con procedure quasi sempre libere, gli avvocati di Inps e Inail e gli avvocati dello Stato che accedono al servizio dopo un concorso selettivo confrontabile soltanto a quello d'accesso alla magistratura. Nello specifico, occorre ammettere che gli avvocati dello Stato sono stati gli unici effettivamente pregiudicati nel loro trattamento economico complessivo: la vera lobby che ha funzionato sul serio è quella

degli altri avvocati pubblici che sono usciti praticamente indenni dalla conversione in legge. A loro rimangono tutti gli onorari delle spese compensate, agli avvocati dello Stato sono del tutto tolti. Ai comunali (e assimilati) rimangono tutti gli onorari liquidati a carico delle controparti (e dunque gravanti sulla spesa pubblica).

**Verso i legali dello Stato italiano**, incredibilmente esclusi dal patrocinio dei due marò, **Latorre** e **Girone**, è stato usato un misterioso (per le motivazioni) criterio punitivo, attribuendo loro il 50%, mentre il restante 50% va per metà ai praticanti dell'Avvocatura e per metà ad un fondo dello Stato per alleggerire la pressione fiscale. La vittoria è, quindi, della lobby degli avvocati comunali. E non poteva essere altrimenti, se si pensa che il manovratore di Palazzo Chigi, colui che occupa la posizione di segretario generale, in passato ricoperta da gente del livello di **Andrea Manzella** e **Paolo De Joanna**, è l'ex-city manager di Reggio Emilia, **Mauro Bonaretti** condotto a Roma dall'onorevole **Graziano Delrio**, che del medesimo comune fu sindaco.

**C'è un codicillo da non accantonare, sulla questione:** il tetto di cui all'art. 9 si applica, per gli avvocati dello Stato, su tutte le somme percepite a qualunque titolo (onorari, incarichi, emolumenti per lezioni; le commissioni di collaudo da tempo proibite). Per le regole non scritte del potere interno che riservano gli incarichi lucrosi ai vertici, l'Avvocatura di via dei Portoghesi non assegna da tem-

po un arbitrato a uno dei giovani quarantenni della nouvelle vague. E non va dimenticato che ci sono incarichi di collaudo in essere da tempo, non rinunciati, come sarebbe deontologicamente doveroso. Compreso, a quanto pare, il Mose.

**Insomma, nel delicato mondo dell'avvocatura pubblica**, riemerge il medesimo spirito discriminatorio (quello spirito che, ho già scritto, tende a privilegiare i geometri sugli ingegneri, i ragionieri sugli economisti, con tutto il rispetto per geometri e ragionieri), che ha indotto **Renzi** e il suo governo a spazzare via dalla diretta collaborazione i magistrati (ordinari e amministrativi) e e gli stessi avvocati dello Stato a favore di altre non ben individuate professionalità, non garantite da idonei curricula. Tra l'azzeramento e un uso equilibrato, sarebbero state possibili varie ragionevoli soluzioni, nell'interesse del Paese, cioè del governo e delle magistratura.

**Infine, un accenno all'art. 10.** Con esso vengono aboliti i diritti di rogito per i segretari comunali e la ripartizione dei diritti di segreteria. Le doglianze che ho ricevuto da varie parti, secondo me, hanno fondamento giuridico (del che la Corte costituzionale darà di sicuro conto quanto deciderà sull'immanicabile ricorso) ma scarso senso politico. Nel mondo che è cambiato (solo l'Italia non cambia) questi residui di istituti medievali, vere e proprie gabelle senza altra ragione che arrotondare gli stipendi, debbono venire meno.

*www.cacopardo.it*

I conti del Comune

# Stangata Irpef, si allarga la platea di contribuenti

Nel bilancio previsionale più bassa la soglia delle esenzioni: tassati i redditi oltre i 15mila euro

**Luigi Roano**

Migliaia di pagine da leggere e centinaia di tabelle da interpretare: è il bilancio di 2014 (e quello previsionale 2014-2016) che sta mettendo a dura prova i consiglieri comunali, i 25 della maggioranza in modo particolare, e che porterà l'amministrazione arancione a fine corsa ovvero alle elezioni per il rinnovo di Palazzo San Giacomo che il sindaco Luigi de Magistris spera sia una conferma.

Veniamo ai numeri: tra le cose non uscite fino a oggi, dopo il sì della magistratura contabile al piano di rientro del debito, ce ne è una che vale la pena sottolineare: la platea dei pagatori dell'Irpef si allarga e anche di parecchio. La soglia di esenzione si abbassa dai 18mila euro di reddito Isee a 15mila. I perché è spiegato nella delibera stessa: «Nella parte in entrata è stata prevista per l'Irpef un incremento pari a 5milioni e 259mila euro. La previsione è stata formulata tenendo conto dei dati presenti sul portale "federalismo fiscale" del dipartimento delle finanze. Nello specifico i dati sono relativi alle dichiarazioni dei redditi 2012. Inoltre, in ossequio al decreto 174 - trattato della legge sul predissesto alla quale il Comune ha aderito - in coerenza con gli obiettivi di miglioramento ed efficientamento dell'attività gestionale ha determinato l'aliquota unica per l'Irpef allo 0,80 per cento e disposto

che la soglia di esenzione sia riportata dagli attuali 18mila euro a 15mila». Insomma per raggiungere l'obiettivo di aumentare gli incassi per l'Irpef di oltre 5 milioni - la partita complessivamente vale 67 milioni - occorre allargare la platea dei pagatori. Lo scaglione successivo è quello tra i 15mila e i 26mila euro e rappresenta il 26,39% dei contribuenti. Per un totale di 125mila napoletani. È ipotizzabile che un quarto di questi rientri nella soglia dei nuovi pagatori.

Per avere un'idea di come stanno le cose nel pianeta tasse e soprattutto sui redditi Isee occorre leggere altri numeri. Palazzo San Giacomo emette complessivamente 486.912 ruoli, vale a dire le bollette. Ebbene, in 177mila dichiarazioni (attraverso l'autocertificazione Isee) di percepire un reddito massimo di ottomila euro. Cosa significa? Stime molto accreditate emettono un verdetto che va analizzato. Sarebbero 50-60mila i redditi reali fino a 8000 euro, la restante parte, circa 120-130mila dichiara il falso. Dunque si spiegherebbe anche così la necessità di allargare la platea dei contribuenti. Resta aperto il bubbone delle mancate riscossioni, il Comune da questo punto di vista ne ha di strada da fare. Basta da-

re un'occhiata al dato sulla riscossione che riguarda le contravvenzioni al codice della strada. Sono iscritti a bilancio 75 milioni, pari a quasi 2 milioni di contravvenzioni elevate ogni anno. In realtà non se ne incassano più di 30-35 di milioni. Un dato positivo se lo si confronta ai 17-20 di 4 anni fa, ma molto al di sotto delle aspettative. L'incapacità a riscuotere e i tagli dello Stato in nome del federalismo fiscale, in aggiunta spending review e dell'adesione alla legge

per evitare il fallimento formano un mix micidiale per i napoletani che pagano tasse e tributi salatissimi. L'indice di autonomia finanziaria vale a dire la capacità di procacciarsi risorse è all'85,72 per cento, cinque anni fa era la metà. Questo indice fotografa una situazione concreta, il Comune per autofinanziarsi dipende per oltre l'85 per cento dalla capacità di procurarsi risorse in proprio - quindi attraverso i tributi locali - e per la restante parte da entrate statali o regionali. E l'indice della pressione tributaria per il 2014 è di ben 987,79 euro pro capite, nonostante si sia abbassato di 13 euro rispetto al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

# L'oscuro destino della Tasi: si paga ma non si sa per cosa

La legge di stabilità prevedeva l'obbligo di suddividere il tributo Dal Comune indicazioni vaghe

## Valerio Iuliano

Una tassa dalle finalità oscure e di destinazione ignota, o quasi. Così è la Tasi 2014 a Napoli, secondo un dossier del Servizio Politiche Territoriali della Uil. L'indagine del sindacato analizza nei dettagli i regolamenti dei principali Comuni italiani sul balzello. E la conclusione è piuttosto sorprendente. Le amministrazioni locali non rispettano quei criteri di trasparenza e di corretta informazione ai cittadini, indicati da una legge dello Stato, cosicché non è possibile sapere con certezza che fine facciano i soldi dei contribuenti. Ancora più sorprendente è che, tra tutti i municipi, la palma di Comune meno trasparente sulla questione spetta proprio a Palazzo San Giacomo. Per capire il perché, è necessario partire dall'acronimo.

«La Tasi - fanno sapere dal sindacato - cioè la tassa sui servizi indivisibili viene chiamata così non a caso. Essa è destinata infatti a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni, ovvero polizia locale, anagrafe, illumina-

zione e così via. La Legge di stabilità del 2013, che l'ha istituita, ha disposto che i Comuni con proprio regolamento dovevano determinare non solo le aliquote, le detrazioni ed esenzioni ma anche l'individuazione dei servizi indivisibili e l'indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura la Tasi è diretta». Tutti requisiti richiesti agli enti locali per soddisfare i criteri di trasparenza che sono alla base del concetto di federalismo fiscale. E la trasparenza risulta ancora più necessaria dopo il tormentone della tassa sulla prima casa. Analizzando i regolamenti e le delibere dei Comuni, si scopre che la Tasi è la tassa più misteriosa per i cittadini. Quello dell'amministrazione partenopea è il caso più significativo.

«Il Comune di Napoli nel regolamento - si legge nel documento della Uil - si limita soltanto ad elencare i servizi indivisibili cui è destinato il gettito, non quantificandone il costo. I servizi individuati sono 7: ambiente, strade, edilizia, anagrafe, sicurezza urbana, servizi socio assistenziali, commercio». Altrettanto strana la mancata indicazione del gettito totale del balzello. L'indicazione delle notizie sul sito web

dell'ente avrebbe dovuto essere il modo per ovviare alla lacuna. E il difetto risulta tanto più importante, giacché il gettito Tasi concorre in modo determinante al finanziamento dei servizi indivisibili dei Comuni, in una percentuale che sfiora il 40%.

Dagli altri municipi, arrivano notizie più dettagliate, sebbene insufficienti a soddisfare completamente le disposizioni della Legge di Stabilità. I regolamenti di Roma e Milano, ad esempio, contengono indicazioni sulla suddivisione delle risorse tra i singoli servizi. Da Palazzo San Giacomo assicurano che le informazioni sulla tassa saranno presto disponibili. Parola dell'assessore al Bilancio Salvatore Palma, che quantifica in 63 milioni di euro il gettito dell'imposta nel 2014. Circa 25 milioni - calcolando la percentuale indicata dalla Uil per il cofinanziamento - vengono destinati, dunque, dal Comune ad una pluralità di funzioni, che vanno dalla tutela del verde pubblico alla manutenzione delle strade, dai servizi sociali alla sicurezza e, forse, alla gestione delle fontanelle. Chissà in che modo vengono suddivisi dall'amministrazione, tra tutti i servizi, questi 25 milioni di euro.

**IMPOSTE LOCALI****L'Anci: gli aumenti della Tasi derivano da leggi e scelte governative**

Le aliquote Tasi decise dai Comuni sono la «naturale conseguenza delle scelte imposte dal Governo e dalla legge». È quanto precisa l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, in relazione agli ultimi dati sull'andamento delle delibere per la nuova imposta comunale sui servizi indivisibili municipali. Secondo l'Anci, bisogna ricordare che la Tasi deve compensare il gettito dell'Imu sull'abitazione principale abolita; che il Governo e il

Parlamento hanno fatto la scelta di non mantenere nella Tasi le detrazioni fisse sulla prima casa (come invece accadeva con l'Imu); che i Comuni dal 2011 al 2014 hanno subito tagli di risorse per oltre 8,5 miliardi, ai quali si aggiungono i circa 9 miliardi di vincoli del Patto di stabilità. I tagli sono stati solo in parte compensati dalla maggiore pressione fiscale - sostiene l'Anci - resasi obbligata per fornire un ulteriore contributo alla finanza pubblica e garantire i servizi essenziali ai cittadini.

«Pa». Decisione della Corte dei conti

## Se il dipendente è assenteista paga anche il dirigente

**Arturo Bianco**

Se il dipendente viene condannato per **assenteismo** matura una **responsabilità contabile** per il danno apportato all'ente tanto nei suoi confronti quanto per il suo dirigente, a cui deve essere imputato l'omesso controllo. E tale responsabilità deve essere imputata per due terzi a carico del dipendente e per il restante terzo a carico del dirigente.

Sono queste le principali indicazioni contenute nella sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Toscana 139/2014 con cui sono stati condannati tanto il dipendente resosi responsabile di assenteismo, con sentenza penale di patteggiamento, quanto il dirigente, a cui è stata imputata la scarsa vigilanza. È quest'ultimo, in particolare, un elemento innovativo che deve essere sottolineato e che costituisce un pesante monito di cui i dirigenti - ai quali, si rammenta, il legislatore ha conferito i poteri e le capacità del privato datore di lavoro - devono tenere adeguatamente conto.

Il caso oggetto della pronuncia della magistratura contabile fiorentina si basa sulla sentenza penale con cui è stato accertato che il dipendente si assentava arbitrariamente dall'ufficio per svolgere l'attività di maestro di tennis. Al riguardo una ulteriore fonte di responsabilità per il dipendente è data dallo svolgimento di questa seconda attività senza la autorizzazione dell'ente.

Con riguardo a questo soggetto la sentenza ha ricordato che costituisce orientamento consolidato della giurisprudenza contabile affermare «l'efficacia nel processo contabile della sentenza di patteggiamento resa in se-

de penale». Quanto al dirigente, che ovviamente non è stato destinatario di alcuna condanna penale, alla base della sua condanna in sede contabile è posta la seguente motivazione: «non ha impedito, omettendo i dovuti controlli interni, il comportamento delittuoso».

In particolare, ciò risulta dalla considerazione che il dipendente prestava la sua attività nella stessa sede del dirigente, il quale, quindi, avrebbe dovuto esercitare il controllo della sua attività. È stata inoltre riscontrata la «totale assenza di diligenza e la rilevante superficialità e trascuratezza». Ed ancora occorre considerare altri elementi che quanto meno qualificano la sua condotta come caratterizzata da una colpa grave e dal non esercizio dei normali doveri di un dirigente. In particolare, il modo di vestire con cui spesso il di-

pendente si presentava in ufficio, cioè la tenuta da tennis. Da qui la seguente conclusione: «il grado di esigibilità della condotta canonizzata dalla normativa nella concreta gestione integra, nella specie, l'elemento soggettivo minimo (colpa grave) previsto

### RESPONSABILITÀ CONTABILE

La sezione giurisdizionale della Toscana ha posto a carico del superiore un terzo dei danni

dalla struttura della responsabilità amministrativa».

Sono molto importanti anche le regole adottate dalla Corte dei conti della Toscana per la quantificazione del danno. Secondo i giudici contabili occorre considerare in primo luogo i compensi ille-

gittimamente percepiti per i periodi in cui il dipendente si è arbitrariamente assentato. A tale voce si devono sommare, poi, i compensi illegittimamente percepiti per avere svolto una seconda attività senza l'autorizzazione dell'ente e i danni apportati all'immagine dell'ente.

Nella quantificazione dei danni apportati all'ente per il mancato svolgimento della normale attività lavorativa a causa delle assenze arbitrarie, infine, i due terzi vanno posti a carico del dipendente e la restante parte a carico del dirigente per l'omesso controllo. Fatto, quest'ultimo, che costituisce un'altra indicazione innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spending con tagli semilineari

## Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli: per tagliare 20 miliardi non basta la spesa intermedia

**Dino Pesole**

ROMA

Il tragitto della spending review, a partire dalla spesa di competenza dei singoli ministeri, ma anche l'individuazione degli ulteriori tagli che entreranno nel menù della legge di stabilità. Ricognizione preliminare e a tutto campo, ieri a palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con i rispettivi staff e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Vertice che fonti governative definiscono preparatorio, in vista degli incontri che domani riguarderanno direttamente i titolari dei vari dicasteri. L'obiettivo - anticipato dallo stesso Renzi nell'intervista del 3 settembre al Sole 24 Ore - è di conseguire risparmi del 3% per ciascun ministero. Ogni ministro sarà chiamato a valutare le singole spese da tagliare e fare prime proposte, poi misure integrative (anche dal menù Cottarelli), infine la decisione a Renzi e Padoan, secondo un metodo che si annun-

cia di tipo «semilineare». Ma dai ministri si annunciano già levate di scudi. «Andare a toccare il fondo sanitario con tagli senza reinvestimenti mette in crisi il sistema universalistico nel futuro» ha avvertito ieri il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

Per ora siamo alla ricognizione preliminare, poi si tireranno le somme e la relativa cifra verrà inserita nella legge di stabilità di metà ottobre. Si tratta di uno degli addendi della spending review, certamente, da cui si potrebbero recuperare 6-7 miliardi, mantenendo fermo l'impegno, annunciato anch'esso dal premier, di elevare l'asticella dei tagli dai 17 miliardi indicati nel «Def» di aprile a 20 miliardi. Importo onnicomprensivo, poiché di fatto vi dovrebbe rientrare sia l'azione di contenimento selettivo della spesa (riferita sia ai ministeri che agli enti decentrati), sia lo sfoltimento di 2mila società partecipate, sia il nuovo intervento sul versante degli acquisti di beni e servizi intermedi.

Le proposte messe a punto

in questi mesi da Cottarelli, che stando alle ultime indiscrezioni dovrebbe assicurare il suo contributo fino alla legge di stabilità (ha chiesto di rientrare al Fmi), costituiscono la base di partenza. La fase ricognitiva preliminare servirà, come del resto in ogni fase preparatoria della legge di stabilità, a individuare la fattibilità politica delle diverse opzioni in campo. Lo stesso Cottarelli ritiene possibile tagliare la spesa per 20 miliardi, e sulla carta gli spazi esistono. Ma poiché i tagli non sono mai indolori, non sarà certo una passeggiata riuscire a garantire il risultato alla fine del percorso parlamentare della legge di stabilità. Cottarelli stesso ha fatto notare come per raggiungere quella cifra non bastino certo interventi solo sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi da parte della Pa.

Del resto, stando all'ammontare complessivo di risorse da individuare con la legge di stabilità (non meno di 23 miliardi), la strada dei tagli alla spesa è di fatto obbligata. Si tratta

di scegliere, perché anche i tagli - se non ben calibrati e ispirati a un approccio unicamente lineare - possono avere effetti recessivi, e l'approccio dei tagli lineari va decisamente in questa direzione.

Si parte con una ricognizione che riguarda tutte le amministrazioni centrali, dalla stessa presidenza del Consiglio al budget della Difesa e degli Esteri. La legge di stabilità sarà il biglietto da visita con cui il governo dovrà presentarsi a Bruxelles, in vista delle valutazioni che la nuova Commissione esprimerà in novembre. Quindi massima attenzione alle coperture. Non a caso una delle principali questioni sul tappeto della riunione di ieri a palazzo Chigi, si è incentrata proprio sul nodo dell'esatta individuazione delle risorse su cui costruire l'intera manovra di bilancio. All'incontro hanno preso parte anche il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld.

*Il ministro Lanzetta all'Anpci: governo al lavoro, legge Delrio da applicare*

# Province, tagli alleggeriti

## Non garantiti i servizi. Interviene il Mef

DI FRANCESCO CERISANO

I tagli alle province verranno in parte reintegrati. Il sacrificio di 445 milioni di euro chiesto per il 2014 rischia di portare molte amministrazioni al default vanificando la continuità nell'erogazione dei servizi a cui gli enti intermedi, in attesa di conoscere il dettaglio delle funzioni da cedere ai comuni o alle regioni, sono comunque chiamati dalla legge Delrio. Un tavolo di lavoro presso il ministero dell'economia (lo coordina il sottosegretario **Pier Paolo Baretta**) sta analizzando le situazioni contabili più a rischio alla luce dei risultati della «due diligence» sui bilanci provinciali avviata dall'Upi con il supporto del Mef e del Viminale. E già nella prossima Conferenza unificata dell'11 settembre (in cui si sancirà l'accordo tra stato, regioni, comuni e province sul trasferimento delle funzioni) il tema del reintegro delle risorse sarà all'ordine del giorno. Anche se ovviamente per ora è presto per parlare di cifre. Ad anticiparlo è stata il ministro

per gli affari regionali, **Maria Carmela Lanzetta**, nel corso dell'assemblea dei piccoli comuni dell'Anpci svoltasi a Calopezzati (Cs). E la conferma è arrivata dallo stesso Baretta che ha ammesso che «il tema della precaria situazione finanziaria delle province è ben presente al governo che sta aspettando il risultato del monitoraggio avviato dalla ragioneria dello stato».

Il riordino delle province si intreccia a doppio filo con la sorte dei piccoli comuni che temono, senza un ente di area vasta a svolgere da collante, di rimanere confinati in una dimensione

di marginalità.

Le province «light» (trasformate dalla legge Delrio in enti di secondo livello) senza soldi non riescono infatti a erogare servizi e molte hanno già alzato bandiera bianca. Come la provincia di Cuneo che ha già comunicato ai piccoli comuni di non poter provvedere allo sgombero delle strade dai rovi e ha chiesto ai sindaci di attivarsi. O quelle abruzzesi e calabresi che per il momento non sono in grado di assicurare la pulizia delle strade dalla neve per il prossimo inverno.

Il progressivo disimpegno delle province dalla gestione delle funzioni tuttora di loro competenza preoccupa non poco i mini enti, alle prese con gli obblighi di associazionismo che impongono di svolgere insieme ulteriori tre funzioni fondamentali entro il 30 settembre. Una dead line che pochi municipi finiranno per rispettare, esattamente come accaduto a giugno. Molti piccoli comuni, infatti, sono sul piede di guerra perché sottolineano la difficoltà nell'individuazione concreta delle funzioni fondamentali elencate dal dl 95/2012. E all'obbligo di mettere insieme funzioni, rispondono con la proposta di dar vita a convenzioni «a stella» per la gestione dei servizi in forma associata sulla base di criteri di efficacia ed efficienza dettati esclusivamente dai costi standard. «Non siamo contrari all'associazionismo», ha chiarito la presidente dell'Anpci **Franca Biglio**, «ma vogliamo che queste istanze nascano dal basso nel rispetto dell'autonomia. Chiediamo al governo di metterci alla prova: tre anni di tempo per gestire i servizi in forma associata nel rispetto dei costi standard. È

una sfida che non ci preoccupa visto che sono soprattutto i piccoli comuni a essere in grado di applicare i parametri di virtuosità». Ma dal ministro Lanzetta non sono arrivate grandi aperture sul punto. «La legge Delrio è una legge dello stato e, piaccia o no, va applicata», ha replicato. «I mini enti non devono chiudersi nel localismo e devono capire che spesso molte piccole realtà comunali non hanno le professionalità necessarie per gestire servizi e grossi finanziamenti».

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Il testo è pronto per la pubblicazione in Gazzetta

# Denuncia inizio attività addio

## In edilizia basterà la segnalazione certificata (Scia)

### Il quadro delle semplificazioni

Manutenzione straordinaria	Sufficiente rispettare la volumetria complessiva degli edifici (e non più volumi e superfici delle singole unità) Compreso frazionamento e accorpamento di unità immobiliari, non più soggette a permesso di costruire Realizzabile con Cil (comunicazione inizio lavori) Accatastamento d'ufficio con la Cil
Ristrutturazione edilizia e urbanistica attuate anche in aree industriali dismesse	Ammesso il permesso di costruire anche in deroga alle destinazioni d'uso, previa deliberazione del consiglio comunale che ne attesta l'interesse pubblico
Periodo efficacia del permesso di costruire	Più facile ottenere la proroga dopo la scadenza dei tre anni
Trasformazioni urbane complesse	Opere di urbanizzazione realizzate dal privato
Ristrutturazioni	Oneri edilizi più leggeri
Termini procedimento del permesso di costruire	Raddoppiati solo per progetti complessi
Scia	Sostituisce la Dia
Mutamento di destinazione d'uso	Ristretto a casi espressamente nominati (per esempio, non lo è se si passa da produttiva a direzionale)
Permesso di costruire convenzionato	Utilizzabile per le esigenze di urbanizzazione che possano essere soddisfatte, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata

#### DI ANTONIO CICCIA

**A**ddio alla Dia (denuncia di inizio attività) in edilizia. È messa definitivamente in soffitta dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Mentre si spinge su manutenzioni e ristrutturazioni, con mano leggera sugli oneri edilizi e si accelerano i tempi del permesso di costruire, la cui versione convenzionata fa il suo esordio nel Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001), accanto ai permessi in deroga per le ristrutturazioni delle aree industriali dismesse. E per le urbanizzazioni si cerca di farle realizzare al privato (come per le trasformazioni urbane complesse).

Il decreto sblocca Italia (si

veda *ItaliaOggi* del 2 settembre 2014), nella sua versione ormai pronta per la pubblicazione in *G.U.*, dedica un lungo articolo alle semplificazioni in edilizia, soffermandosi sulla necessità di sburocratizzare alcuni passaggi e di creare occasioni per rivitalizzare il mercato.

Vediamo le singole scelte del provvedimento.

Va nel senso della sburocratizzazione l'espansione del concetto di manutenzione straordinaria, che si affranca dalla necessità di rispettare volumi e superfici, bastando il rispetto della volumetria complessiva.

Fermo l'ingombro dell'edificio, accorpamento o frazionamenti di unità vengono, dunque, declassati a manutenzioni straordinarie, con esclusione della necessità del permesso di

costruire e benefici anche sul versante degli oneri dovuti al comune.

La modifica del concetto trascina il rimodellamento delle disposizioni sui casi in cui è necessario il permesso di costruire e, a cascata, fa ampliare lo spazio d'azione dell'attività edilizia libera, realizzabile previa una semplice comunicazione di inizio lavori (Cil).

Non decisiva, ma apprezzabile, poi la pratica di accatastamento d'ufficio, utilizzando la stessa Cil.

L'ottica è, invece, la semplificazione per la classificazione dei mutamenti di destinazioni d'uso rilevanti: la norma prevede quattro categorie e solo il passaggio da una all'altra è significativo; mentre i passaggi interni alla singola voce non

costituiscono mutamenti di destinazioni d'uso. Le categorie sono: residenziale e turistico-ricettiva; produttiva e direzionale; commerciale; rurale. Salva diversa previsione da parte delle leggi regionali e dei piani regolatori, dice il decreto, il mutamento della destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito.

Segue l'ondata della semplificazione la scomparsa della Dia (salvo che nella versione super Dia, cioè sostitutiva del permesso di costruire), sostituita dalla Scia (in sostanza scomparsa l'alternatività, rimanendo la Scia come modalità unica).

Anche il procedimento del rilascio del permesso di costruire viene velocizzato: i termini del rilascio non sono più raddop-

piati sempre nei centri più grandi (oltre i 100.000 abitanti), ma solo per progetti particolarmente complessi secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento.

Meno burocrazia, ma anche impulso al mercato dovrebbe arrivare dal permesso di costruire in deroga per gli interventi di ristrutturazione edilizia e urbanistica attuati anche in aree industriali dismesse: la deroga potrà riguardare anche i mutamenti di destinazione di uso. Stesso discorso per le trasformazioni urbane complesse, per le quali si può prevedere l'assoggettamento al solo costo di costruzione, mentre le opere di urbanizzazione sono direttamente messe in carico all'operatore privato che ne resta proprietario.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'alleggerimento degli oneri per le ristrutturazioni e gli interventi sull'esistente e anche il permesso di costruire convenzionato. A quest'ultimo si potrà ricorrere affinché le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte dal privato, sotto il controllo del comune, con una modalità semplificata: con la convenzione si devono regolare utilizzo di cubature, caratteristiche degli interventi e realizzazione di interventi di edilizia residenziale sociale.

La proroga del permesso di costruire secondo valutazioni discrezionali, infine, dà maggiore tempo alle imprese per la realizzazione dei progetti.

—© Riproduzione riservata—■

## ***Porti turistici con l'Iva al 10%***

Porti turistici con Iva al 10%. Ma solo fino alla fine del 2014. Per rilanciare le imprese della filiera nautica il decreto sblocca-Italia introduce una delle misure da anni invocata dagli operatori: l'equiparazione ai fini tributari dei posti barca alle altre strutture ricettive all'aria aperta (per esempio, le aree attrezzate per camper). Cosa che già avviene in paesi come Francia e Spagna, generando in questo modo una concorrenza fiscale tra stati che ha spinto nel tempo molti diportisti a preferire le coste estere per le proprie vacanze. La misura incentivante sarà però temporanea, almeno per ora. Il provvedimento del governo stabilisce infatti che l'agevolazione si applicherà «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e fino al 31 dicembre 2014». La misura, secondo i calcoli dell'esecutivo, comporterà una perdita di gettito di 3 milioni di euro. La copertura finanziaria

dell'intervento avverrà attingendo le risorse dalle sanzioni irrogate dall'Antitrust ai sensi dell'articolo 148 della legge n. 388/2000 e non ancora assegnate ad altra destinazione nel bilancio pubblico. L'individuazione dei requisiti necessari per riconoscere alle strutture portuali turistiche la qualifica di «Marina Resort» avverrà con decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. L'eventuale messa a regime dell'aiuto fiscale è rimandata alla legge di stabilità 2015. La novità «è un importante punto fermo, che per la prima volta pone un principio fondamentale: la fine della sperequazione a danno delle strutture turistico-nautiche», ha commentato ieri il presidente di Ucina (Unione nazionale cantieri e industrie nautiche), Massimo Perotti, «ora dobbiamo lavorare con il parlamento al fine di rendere il provvedimento definitivo».

***Valerio Stroppa***